

Echi dazegliani a Seravezza. Il fondale con *La Disfida di Barletta* di Andrea Markó

Andrea Tenerini

A Fabrizio Federigi

La mattina di martedì 10 settembre 1844 Massimo d'Azeglio parte da Genova alla volta di Pietrasanta, prima tappa toscana del viaggio verso Palermo intrapreso per incontrare il fratello gesuita Prospero Luigi¹. Per il pittore e romanziere piemontese questo è un periodo di grandi rivolgimenti sia sentimentali che politici. Appena giunto in Versilia si reca a Seravezza, a far visita agli amici e, forse, per incontrare il dottor Gaetano Galligani, medico condotto della città, ricordato in una lettera inviata la domenica precedente a Carlo Guasco di Castelletto². La sosta all'ombra delle Apuane è fugace; dopo una manciata di giorni, infatti, d'Azeglio si trasferisce a Pisa e da qui a Livorno dove, il 21 settembre, s'imbarca per Napoli. Della breve visita, tutta vissuta nell'intento di evitare l'incontro diretto con la moglie e la dodicenne figlia Rina in villeggiatura a Livorno, oltre alle notizie ricavabili dall'epistolario e dai ricordi dei protagonisti, resta un appunto a matita, siglato "Serravezza 14 sett. 1844", senza altra annotazione, in un taccuino oggi al Museo del Risorgimento di Torino³.

Un clima diverso aveva contrassegnato, solo quattro anni prima, la vacanza di d'Azeglio nella cittadina versiliese. In verità il soggiorno non era iniziato nel migliore dei modi per una brutta malattia che, appena giunti in zona, il 13 luglio 1840, aveva colpito la figlia costringendola a letto fin quasi alla fine del mese. Nonostante ciò l'umore del marchese quell'estate era piuttosto buono. "Il paese dove siamo – scriveva a Tommaso Grossi otto giorni dopo l'arrivo – è chiuso fra monti di marmo, ove è cave per tutto:

il borgo avrà mille anime. Buona gente buona lingua buon aria: tutt'assieme non è malaccio, e se ci fosse quel tal piatto di buona cera che si desidera sempre, e non vien mai, sarei un uomo felice"⁴. In quel periodo d'Azeglio stava radunando le idee nel tentativo di dare compiutezza al suo secondo romanzo, a sette anni dalla pubblicazione del fortunatissimo *Ettore Fieramosca*. Il soggetto scelto era il *Niccolò de' Lapi*⁵ e per raccogliere materiale, nel settembre del 1838, lo scrittore si era trasferito qualche mese a Firenze. Qui aveva frequentato abitualmente il gruppo di intellettuali che si incontrava al Gabinetto Vieusseux e stretto amicizia, tra gli altri, con il marchese torinese Cesare Grimaldi, trapiantato a Firenze da una dozzina d'anni.

Amico "dalla fanciullezza" di Ugo Foscolo e compagno di questo nel "Bel Mondo" londinese⁶, a seguito della nomina a segretario dell'ambascieria sarda in città⁷, nel 1818, Grimaldi era stato designato da Vittorio Emanuele I osservatore al congresso di Aquisgrana⁸ e, l'anno successivo, nominato ministro plenipotenziario presso la corte del Regno unito di Portogallo e Brasile, a Rio de Janeiro¹⁰. Tornato dal Sud America si era stabilito a Firenze¹¹. Il 12 agosto 1826, era entrato a far parte, assieme a Marco Borroni e Jean Baptiste Alexandre Henraux della Società per lo sfruttamento degli agri marmiferi del Monte Altissimo, investendovi un capitale di ventimila lire¹². Da quell'anno il marchese Grimaldi sarà solito trascorrere l'intera estate a Seravezza. Dilettante di pittura, dei suoi lunghi soggiorni in città resta una piccola tempera

¹ Sul viaggio a Palermo del 1844 vedi G. Nicastro, *Massimo d'Azeglio e la Sicilia*, in "Mediterranea - ricerche storiche", 29, X, dicembre 2013, Palermo 2013, pp. 513-552.

² "Se il dott. Gallicani sapesse che influenza ha sui fatti miei! Certo che non l'indovinerebbe in cent'anni" scriveva D'Azeglio al marchese Guasco di Castelletto proprietario del castello di Envie, dove aveva soggiornato fino a pochi giorni prima. Non è chiaro quale "influenza" avesse sui fatti di d'Azeglio il medico condotto, che il marchese aveva conosciuto nel 1840. Vedi: G. Virlogeux (a cura di), *Massimo d'Azeglio Epistolario (1819-1866)*, v. 2 (1841-1845), Torino 1989, p. 282.

³ Torino, *Museo del Risorgimento*, N. 614 reg. It 61. Arch. Cart. 196. Ricordato in G. Virlogeux (a cura di), *Massimo d'Azeglio Epistolario (1819-1866)*, vol. 1 (1819-1840), Torino 1987, p. 286. Secondo il curatore l'acquarello posto a fianco dell'appunto rappresenterebbe una veduta di Seravezza. In realtà si tratta di una veduta del ponte di mezzo di Pisa realizzata il 19 settembre.

⁴ Lettera inviata da Seravezza a Tommaso Grossi il 21 luglio 1840. G. Virlogeux (a cura di), *Massimo d'Azeglio*, vol. 1, cit., p. 450.

⁵ La prima edizione del romanzo uscì a Milano nel 1833 presso Vincenzo Ferrario, in due volumi.

⁶ Il *Niccolò de' Lapi* verrà completato da d'Azeglio nel marzo 1841 ed uscirà nel luglio dello stesso anno, coi tipi di Borroni e Scotti, in quattro volumetti in 8° piccolo e in 5000 copie.

⁷ Oltre all'epistolario di Foscolo vedi: E.R. Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, Firenze 1954, pp. 56, 165.

⁸ N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, vol. primo, anni 1814-1820, Torino 1865, p. 214.

⁹ *Ibidem*, p. 322.

¹⁰ Vedi: L. Pagani, *La legazione sarda al Brasile. Relazioni politico-commerciali tra la Casa di Savoia e l'Impero*, in "Rassegna storica del Risorgimento", IV, 1928, pp. 871-893.

¹¹ La notizia del ritorno dal Brasile a Lisbona del Grimaldi era stata resa nota dalla "Gazzetta di Firenze" del 27 settembre 1821. Cfr. "Gazzetta di Firenze", 116, 1821, p. 1.

¹² Pochissime le notizie sui rapporti che, a partire dal 1826, hanno legato Grimaldi a Borroni e Henraux. Per una panoramica relativa agli

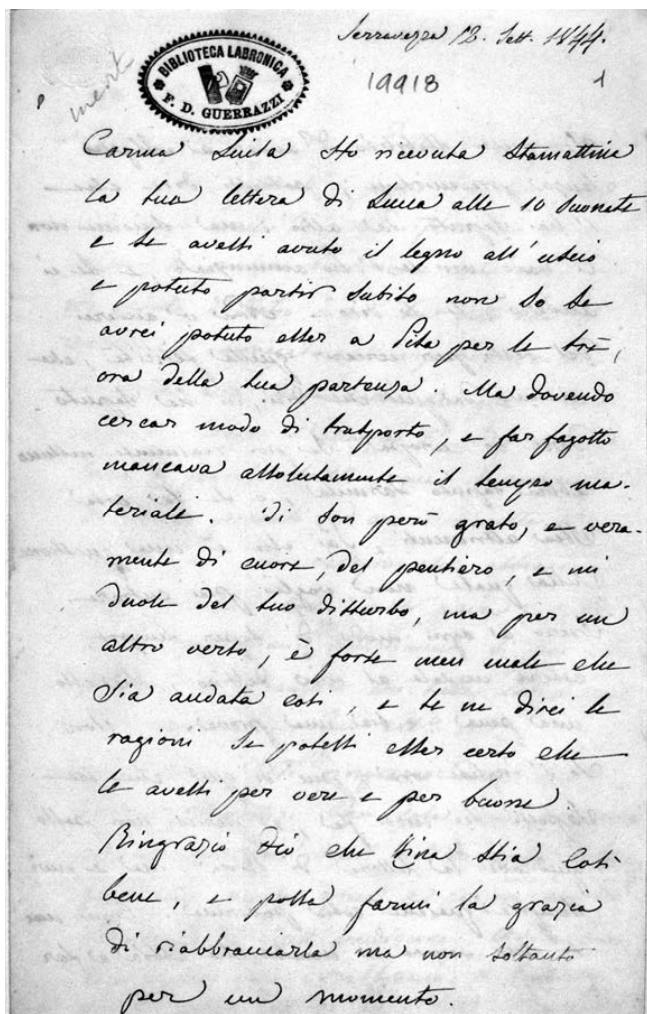


Fig. 1. Prima pagina della lettera inviata da Massimo d'Azeglio alla moglie Luisa Blondel il 12 settembre 1844 da Serravezza, Livorno, Biblioteca Labronica, "F.D. Guerrazzi", Autografoteca Bastogi

raffigurante il corso del Vezza nei pressi del duomo di San Lorenzo, dedicata all'amico pietrasantino Luigi Albiani¹³.

Lontano dalla Toscana da oltre un anno e mezzo e con la preoccupazione di dover chiudere il romanzo, è proprio all'amico Grimaldi che nel giugno 1840 si rivolge d'Azeglio per trovare un'abitazione nella pittorica e amena Seravezza dove passare il soggiorno estivo¹⁴. La risposta fu celere e, prima della metà di luglio, la famiglia d'Azeglio prendeva dimora in un fabbricato "dove batte sole anche d'inverno, di faccia al Monte della Croce e alla selva dell'Uccelliera"¹⁵.

Dei due mesi vissuti a Seravezza restano alcune lettere inviate agli amici nelle quali d'Azeglio traccia suggestive descrizioni del paesaggio naturale e di quello topografico, ma anche valutazioni di tipo economico ed antropologico¹⁶. Colto da malinconica indolenza, preoccupato per l'indisposizione che per quasi un mese colpì la figlia Rina, e con la mente rivolta al romanzo da terminare, il marchese approfittò della – comunque "piacevolissima" – vacanza, per ricavare disegni e, forse, per dipingere. "Serravezza – scriveva a Gaetano Cattaneo alla fine di agosto – è un borgo posto nel crocicchio di tre belle valli selvose, sassose ed acquose ed, a averne voglia, ci sarebbe da far de bei studj; ma questa mi manca, ed ho fatto poco e male"¹⁷.

La presenza dell'artista in Versilia è ricordata anche in una lettera inviata da Pietrasanta il 31 luglio dal pittore Antonio Digerini all'amico Michele Ridolfi: "Abbiamo in Seravezza (di qui 3 miglia) il marchese Azeglio con sua Moglie e figlia, e questa è qua per fare i bagni di mare, mentre il Padre profitta di questi pittoreschi luoghi per farne de' ricordi col pennello"¹⁸. Sarà probabilmente uno dei bozzetti tracciato durante quell'estate che il pittore utilizzerà, tredici anni dopo, durante un soggiorno londinese, per realizzare una piccola tela raffigurante il *Monte forato a Serravezza*¹⁹.

Un po' prima della metà di settembre la famiglia d'Azeglio lasciava Seravezza e, passando per Pietrasanta, proseguiva in direzione di Lucca; da qui, risalito il Serchio fino al bivio che per Bagni di Lucca porta alla Lima, giungeva a San Marcello Pistoiese. Gli echi delle passeggiate a piedi e delle gite in carrozza tra le Apuane e il mare, nei mesi successivi offriranno a d'Azeglio, in cerca di soluzioni originali per completa-

aspetti finanziari della vicenda vedi: *Storia dei fatti. Costituzione della Società del Monte Altissimo*, s.l. 1880.

¹³ La "Gazzetta di Firenze" del 13 ottobre 1836 ricorda un ritratto del marchese Grimaldi dipinto dal pittore alessandrino Francesco Mensi, presentato quell'anno nell'esposizione annuale all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Cfr. "Gazzetta di Firenze", 123, 1836, p. 4.

¹⁴ Il 15 giugno d'Azeglio chiedeva consiglio a Bartolomeo Cini sulla meta scelta per la villeggiatura tra Viareggio o Seravezza: "... se la cosa fosse indifferente – scriveva – preferirei Serravezza come luogo più pittorico, ameno e meno caldo. Ma non vi fui mai; non so a quanta distanza sia dal mare, se vi si trovino comodi, legni a nolo per andar fin sulla riva ec.". Virlogeux (a cura di), *Massimo d'Azeglio*, vol. 1, cit., p. 447.

¹⁵ E. Pea, *Il Maggio in Versilia, in Lucchesia e in Lunigiana*, Sarzana 1954, p. 24. La foto della "casa ove abitò Massimo d'Azeglio" è riprodotta a p. 116 del volume di A. Dalgas, *La Versilia*, Bergamo 1928.

¹⁶ In una missiva a Gaetano Cattaneo, redatta a fine agosto, scrive: "in questo paese non c'è che marmo, e ti dirò che ora lo statuario si trova qui bellissimo quanto quello di Carrara, e le cave del Monte Altissimo si mettono in voga quanto le loro vicine rivali. V'è ora un blocco di 800 palmi che si sta per trasportare al mare, e penso d'andargli a fare una visita alla cava ov[è] ancora. Questa produzione di marmi è di una gran ricchezza per questi popoli: figurati! Vi son scarpellini che guadagnano sino a 40 scudi la settimana! Difatti non c'è miseria; e tra le persone civili, tra quelli che si vedono al caffè ove la sera v'è un po' di club, ti dico che c'è un'istruzione ed un'educazione che non la trovi certo tra i nostri del Caffè Martini quod Deus subvertat, salve però le persone". G. Virlogeux (a cura di), *Massimo d'Azeglio*, vol. 1, cit., p. 455. Interessante anche il racconto del fatto accaduto durante la "solita trottata per la valle di Stazzema" che porta d'Azeglio a chiedere una raccomandazione per un certo Aurelio Bramante (più probabilmente Bramanti), contenuta nella lettera inviata da Seravezza, il 2 settembre, a Bartolomeo Cini. *Ibidem*, pp. 456-458.

¹⁷ *Ibidem*, p. 455.

¹⁸ Biblioteca Statale di Lucca, MS 3605, *Carte Ridolfi*, 53, lettera di Antonio Digerini a Michele Ridolfi del 31 luglio 1840.

¹⁹ In una comunicazione inviata il 2 luglio 1853 da Torino d'Azeglio, appena rientrato da un lungo soggiorno a Londra, informava la moglie di meritare le sue felicitazioni "per aver saputo tener il piede nella staffa pittura, e nella staffa gran mondo". Nella capitale inglese aveva infatti continuato a dipingere realizzando alcuni quadri venduti in città. Tra questi un "Monte forato a Serravezza", acquistato da un tale di

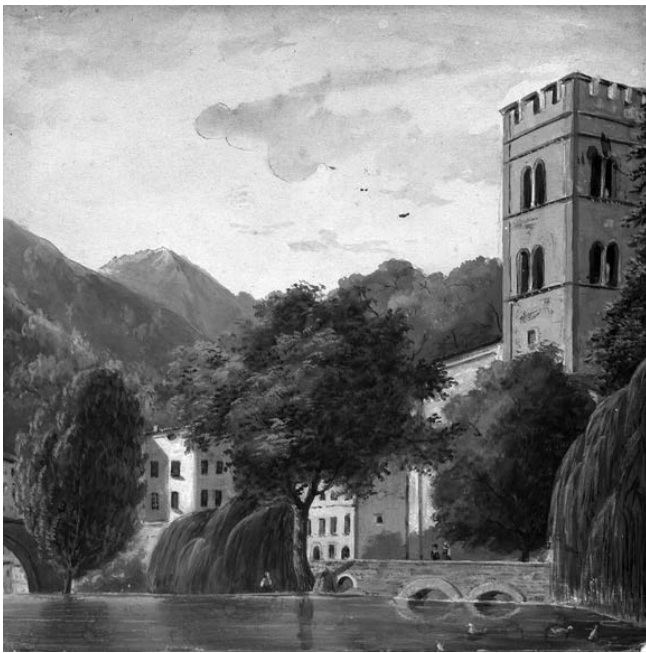


Fig. 2. Cesare Grimaldi, *Veduta di Seravezza*, tempera su carta, 1846, Archivio Enrico Botti, Pietrasanta

re l'opera, l'opportunità di spostare nella cittadina versiliese una parte significativa dell'azione narrativa del testo in corso di scrittura.

Nonostante i timori dell'autore e seppur in misura minore rispetto all'*Ettore Fieramosca*, il *Niccolò de' Lapi* ebbe un "esito prospero"²⁰. Il fatto, negli anni a seguire, contribuirà ad esaltare nell'immaginario locale il valore della presenza del marchese in città²¹.

L'11 settembre 1869, a un quarto di secolo esatto dall'arrivo di Massimo d'Azeglio a Seravezza, nel viaggio verso Palermo, il pittore ungherese Andrea Markó²² firma, data e dedica al "popolo Seravezzese" un'ampia tela raffigurante *La disfida di Barletta*, da utilizzare come fondale per il Teatro de' Costanti, la sala da spettacoli cittadina allestita, dalla fine del XVIII secolo, nelle scuderie di Palazzo Mediceo²³.

I documenti noti dimostrano una frequentazione di Seravezza e delle Apuane versiliesi da parte del fratello di Andrea, Karl Markó junior, già a ridosso della metà del secolo, forse su suggerimento di Emilio Donnini, pittore documentato in città, almeno da un paio di anni prima²⁴. Anche se è ragionevole ipotizzare che i due fratelli siano giunti assieme, al momento, le conoscenze sembrano indicare che l'arrivo di Andrea sia avvenuto più tardi, solo alla fine del sesto decennio, quando, alle esposizioni fiorentine iniziano a comparire suoi lavori raffiguranti il Monte Forato²⁵. Alle rassegne degli anni successivi le opere tratteggianti scorci dello stazzemesse e viste delle Apuane diventeranno abituali, a dimostrazione dello stretto legame del pittore con i questi luoghi²⁶.

Sebbene negli anni Settanta la critica sulla ripetitività dei suoi lavori – anticipata da Signorini nel 1867²⁷ – lo porti ad allontanarsi dalle esposizioni fiorentine, Markó continuerà a frequentare e a dipingere il territorio di Seravezza e le montagne della Versilia per diversi anni ancora²⁸, mettendo assieme un corpus di opere che, congiuntamente a quelle del fratello Karl, rappresentano un documento davvero unico per ricostruire l'immagine delle Apuane, avanti l'introduzione della fotografia.

Non sappiamo se il proponimento di donare al popolo di Seravezza un fondale per il teatro e la scelta del soggetto siano da riferire interamente a Markó. Sebbene le dinamiche della società seravezzese della metà dell'Ottocento non siano a oggi chiare sotto molti aspetti, non appare tuttavia inverosimile pensare che lo stesso tema raffigurato sia stato

— Glasgow. Cfr. G. Carcano (a cura di), *Lettere di Massimo d'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, Milano 1870, pp. 451-452.

²⁰ M. d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze 1867, vol. 2, p. 402. Ricorda Augusto Dalgas che "soleva il d'Azeglio recarsi spesso in un boschetto di proprietà del cav. Angiolo Vannucci, che fu un chiaro letterato versiliese e anche Gonfaloniere di Seravezza. Qui, sotto gli olmi e i noccioli, prendeva note e conversava col Vannucci dei destini d'Italia. Questo boschetto, che adesso non esiste più, ci descrive nel *Niccolò de' Lapi*, ove Laudomia sfoga a Lamberto le smanie gelose di un santo amore". Cfr. Dalgas, *La Versilia*, cit., p. 116.

²¹ F. Federigi, *Sprazzi di Versilia in alcuni romanzi storici. (Per suggerire una ricerca sul D'Azeglio e su Maggio e Romanticismo)*, in "Studi Versiliesi", II, 1984, pp. 73-78.

²² Per un inquadramento biografico del pittore vedi: S. Bietoletti, *Andrea Markó*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1991, II, pp. 905-906.

²³ La trasformazione in teatro dell'ala principale delle ex scuderie granducali si deve all'Accademia dei Costanti, istituzione formata da un gruppo di cittadini di Seravezza alla fine del Settecento. Purtroppo i documenti relativi alla nascita e alla vita culturale dell'associazione non sono noti. Va segnalato che la denominazione adottata non fu particolarmente originale considerato che quel nome in Toscana è stato utilizzato da almeno altre cinque istituzioni a Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia e Volterra.

²⁴ A scorrere i cataloghi delle mostre organizzate in quel periodo – in modo particolare quelli della Società Promotrice di Belle Arti di Firenze – si apprende che Emilio Donnini aveva cominciato a soggiornare a Seravezza almeno dalla seconda metà degli anni Quaranta. La prima veduta documentata di Karl Markó junior riferibile ad un soggiorno in città è, invece, della fine dello stesso decennio e riguarda un'opera commissionata da Henry Roberts, intitolata *Monte del Procinto a Stazzema*.

²⁵ All'esposizione della Promotrice di Firenze del 1859 il pittore presenta un *Monte Forato* e un *Motivo presso Serravezza, con il monte forato*.

²⁶ Negli anni Sessanta i titoli presentati alle esposizioni da Markó hanno spesso un titolo riferibile ai dintorni di Seravezza. Nel 1860 presenta nuovamente il *Motivo presso Serravezza con il Monte Forato*, nel 1861 espone *Carbonai, motivo preso negl'Appennini della Versiglia* e l'anno successivo esibisce un'opera intitolata *Motivo dal vero presso Stazzema*. Nel 1865 propone *Le Alpi di Stazzema*, l'anno successivo *Il Carbonaio delle Alpi Apuane* e *Motivo dalle Alpi Apuane* e nel 1867 *Pastori delle Alpi Apuane*. Nel 1869, anno nel quale realizza il fondale di Seravezza, è documentata la partecipazione a una rassegna con un lavoro intitolato *Il Procinto, Alpi Apuane, La Pania secca, Alpi Apuane*.

²⁷ T. Signorini, *L'esposizione di Belle Arti della Società d'incoraggiamento di Firenze*, in "Gazzettino delle Arti e del Disegno", I, 5, 16 febbraio 1867.